



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Un nome per i Caduti della RSI di Ossero

Adesso è giunto il momento di rendere loro anche l'onore!

Ci interessammo per la prima volta dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana crucidati selvaggiamente il 22 Aprile 1945 dai partizan antifascisti ad Ossero, sull'Isola di Cherso, in Dalmazia, nel lontano Luglio 2009, quando venimmo a conoscenza che sul luogo, l'anno precedente, era stata apposta una lapide commemorativa in ricordo delle "ventotto giovani vite italiane, vittime della barbarie della guerra". Ci trovammo, ancora una volta, a polemizzare - e ce ne dogliamo - per l'evidente composizione politicamente corretta del manufatto che epurava il ricordo di ogni riferimento ai caduti - non vittime! - e agli assassini, che non erano "la guerra". Quei giovani erano sì Italiani, ma vennero ammazzati dai partigiani slavo-comunisti, prima di tutto perché fascisti, perché combattenti della RSI. Ma non pochi, a destra, applaudirono, felici che dopo 63 anni di silenzio, si fosse parlato di quelle "vittime". Accontentandosi del "bicchiere mezzo vuoto" e, sollevati dal fatto che caduti ed assassini non fossero stati nominati, poterono liberamente apprezzare il gesto, senza che i "capi" poi li richiamassero all'ordine o, peggio, dovessero rispondere pubblicamente delle loro "simpatie". A sinistra, a denti stretti, si accettò il fatto compiuto, ma con un chiaro intento: "Adesso avete voluto il ricordino, si chiuda per sempre questa faccenda e non se ne parli più". Tutti felici, quindi. A destra, come a sinistra, eternamente abbracciati nell'arco costituzionale del duemila, la riedizione della mangiatoia ciellenista a colori blu elettrico e fuxia.

Non potevamo essere dei loro, questo sia chiaro. Non ci interessa la politica, né abbiamo vergogna ad esporre liberamente le nostre idee come fanno i signori sopraccitati. Però dovevamo fare delle puntualizzazioni amare e le abbiamo fatte, finendo anche per essere critici ed additati come i soliti "incapaci di capire il momento storico", la moderazione dovuta, il "rispetto", ed altre amenità del genere di cui si riempiono la bocca coloro che siedono su una poltrona istituzionale e devono pur sempre difendere il lauto stipendio di Stato percepito (cfr. P. Cappellari, *Sulla lapide di Ossero più ombre che luci*, 14 Luglio 2009).

Dopo un lungo silenzio, grazie all'iniziativa di alcuni valorosi volontari e del benemerito settimanale "Panorama", su impulso del giornalista triestino Fausto Biloslavo, nel 2021 è partita una gara di solidarietà per dare un nome ai quei caduti che, come avevamo ipotizzato, erano stati esumati e poi tumulati nel Sacario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari, come "ignoti" generici soldati della Seconda Guerra Mondiale (13 Novembre 2019). "Un colpo al cerchio ed uno alla botte". Destra e sinistra unite nel tamponare la falla, nel controllare che nemmeno una parola sfuggisse durante l'operazione di traslazione che potesse richiamare la RSI, la Decima MAS, la Milizia Difesa Territoriale (Camicie Nere), gli assassini partigiani slavo-comunisti: "27 caduti della Seconda Guerra Mondiale - ai quali non è stato possibile attribuire un nome", anche se i nomi si sapevano, eccome. Nessuna tomba con l'identificazione collettiva, meglio "seminare" ignoti generici in un Sacario generico. Tutti felici. Ed anche questa volta, dolorosamente, abbiamo polemizzato (cfr. "L'Ultima Crociata", a. LXX, n. 1, Febbraio 2020).

Nel Luglio 2023, finalmente, i primi cinque resti sono stati identificati con la prova del DNA (lavoro svolto dagli anatomo-patologi dell'ateneo di Bari e da una squadra dell'Istituto di Medicina legale e con la supervisione dell'Università degli Studi di Trieste). La gara di solidarietà - emblematicamente non condotta dallo Stato italiano, ma soprattutto da patrioti che a quel passato guardano con orgoglio - è giunta al suo primo traguardo. Adesso si cercherà di identificare più resti possibili, dando a tutti un nome e un cognome certo. Che, comunque, già conosciamo.

Dopo i nomi, però, a questi caduti sia restituito anche l'onore. Si dica che erano della Compagnia "Adriatica" Decima MAS, della Compagnia "Tramontana" della Milizia D.T., si affermi che erano combattenti della RSI che difesero l'italianità della Dalmazia donando volontariamente la loro vita, combattendo contro i partigiani nemici dell'Italia.

Pietro Cappellari



Marò della Decima MAS di stanza ad Ossero.

"Su quel ramo del Lago ... d'Iseo"

Un episodio misterioso ancora echeggia tra le pagine dei libri non allineati alla vulgata



Veduta del Lago d'Iseo, luogo della terribile strage angloamericana del 5 Novembre 1944 e scenario del misterioso convegno di Montecolino

La storia della RSI, si sa, è in parte avvolta dal mistero, in parte cancellata, in parte manipolata dall'antifascismo di mestiere che, specie dagli anni '60 in poi, tiene in ostaggio la cultura italiana allestendo un teatro di falsità per giustificare la propria visione del mondo e mascherare i propri fallimenti politici, sociali, umani.

Grandi e piccoli episodi avvenuti durante i 600 giorni della Repubblica Sociale Italiana sono ancora avvolti nel mistero, si pensi all'uccisione di Mussolini, alla "scomparsa" del cosiddetto Oro di Dongo, fino ad arrivare ai contatti che, ovunque, si tennero tra tutti i protagonisti di quella tragedia: fascisti, Germanici, Angloamericani e perfino partigiani.

Ovviamente, la scomparsa dei protagonisti e l'assenza di documenti rende ardua ogni speculazione su questi episodi misteriosi, troppo spesso confinati in ricordi personali, in racconti di "chi c'era", al "sentito dire". Troppo poco per far cadere il velo di mistero che li circonda, troppo poco per trasformarli in storia. È pur vero che, in assenza di documenti, il ricercatore deve pur tessere la sua tela con quello che ha, saldando il tutto con la sua professionalità ed esperienza e, ovviamente, con la logica e l'onestà intellettuale (questa sconosciuta ai "professoroni" con stipendio statale italiani).

Un posto particolare tra gli "indagatori", per esempio, è riservato alla scomparsa dei documenti che Mussolini decise di portare via con sé da Milano quel 25 Aprile 1945, quando si allontanò dalla Capitale della RSI dopo il fallimento delle trattative per un pacifico passaggio di poteri al CLNAI. Andando via da Milano, non solo salvò la città dai combattimenti tra le opposte fazioni, ma umiliò gli antifascisti che stavano già sognando l'insurrezione "liberatrice" (in attesa dei carri armati a stelle e strisce) e, invece, entrarono in azione solo quando in città non c'era più nessuno contro cui insorgere (tenendosi nel contempo ben lontani dalle caserme tedesche e da quella della Decima MAS ancora in armi).

Tra i documenti che il Duce portava con sé, si racconta - e qui il lettore ci perdonerà se entriamo nel "giallo" più che nella storia - vi fosse anche il famoso Carteggio Mussolini-Churchill, carteggio che tanto ha fatto parlare di sé nel corso dei decenni. Ma non solo questo: v'era un carteggio riguardante l'omicidio Matteotti (omicidio preterintenzionale cui il Duce era del tutto estraneo); un altro imbarazzante riguardante l'erede al Trono d'Italia il Principe Umberto di Savoia; ecc. Materiale non solo capace di riscrivere l'intera sto-

ria del Ventennio come è stata narrata in questi ultimi decenni, ma soprattutto - all'epoca - valida per salvare il destino d'Italia al tavolo della pace. Di questi documenti poco o nulla è giunto fino a noi, tanto che gli antifascisti ne negano con supponenza e convinzione addirittura l'esistenza. Occupandoci di storia, poco ci interessiamo delle opinioni di chi fa speculazione politica accecato dall'odio e un richiamo a quei documenti ci permette di non chiudere - come vorrebbero i gendarmi della memoria - la discussione su quanto avvenne negli ultimi giorni di vita di Benito Mussolini, sulle dinamiche che portarono l'Italia ad entrare nel Secondo conflitto mondiale, ecc.

Di là del "fronte accademico antifascista", oggi, non pochi studi hanno gettato nuova luce sui documenti del Duce scomparsi, si pensi solo a quelli di Fabio Andriola o Roberto Festerazzi, tanto per citare quelli che hanno suscitato il nostro interesse e il nostro apprezzamento.

Un articolo comparso su "Il Merlo Giallo" del Gennaio 1949 - quindi, tra i primissimi ad affrontare l'argomento - ci permette di tornare sulla questione dei documenti di Mussolini e su cosa già si diceva nell'immediato dopoguerra.

"[...] Che si poteva leggere - e si leggerà certamente domani - nei documenti di quella borsa e di quelle valigie? Per quanto si sa, da informazioni forzatamente sommesse e clandestine, di personalità che erano in grado e avevano il dovere di sapere, si può dire che quei documenti erano tali da mettere l'Italia, alla fine della guerra, in una posizione di maggior rispetto e di minor torto (se non pure di legittima giustificazione, storica e umana) di fronte alle Nazioni cosiddette vincitrici, che quella nostra cupidigia di servilismo di orlandiana definizione seppero convincerci di chiamar 'alleati'. Si ricordi con quale precipitazione il signor Churchill, ancor tutto accaldato del whisky della vittoria, corse in quel di Como a dipingere le placide acque e le amene rive del lago. Pare che fosse strozzine-

scamente ricattatorio il prezzo che dovè pagare per riscattare le lettere che egli aveva scritto a Mussolini: lettere indubbiamente importantissime e molto compromettenti per lui (per lui e per l'Inghilterra) se era stato costretto a recarsi sul posto per ritirarle di persona dai suoi ricattatori. Vero è che poi volle anche andare di persona a far la sua compunta offerta floreale al grande Impiccato di Piazzale Loreto. Nel qual gesto non bisogna solo vedere la cocodrillesca compunzione della proverbiale gesuitaria britannica, ma anche l'intimo travaglio dell'uomo che, diretto mandante e primo autore di quell'orrendo massacro, aveva tolto al morto la sua postuma voce di difesa e di accusa. Ma non solo al morto, diventato ormai insensibile alle frodi e agli insulti degli uomini; anche ai vivi, soprattutto ai milioni di vivi, che avevano in quella la loro voce di accusa contro Churchill e di difesa dall'Inghilterra, che invece poté poi imporre loro l'infamia di quel diktat con l'articolo 16 e mortificarli fino alla nausea con quel suo gioco di politica senile [...]"

Se i "dipinti comaschi" di Churchill nei primi giorni di Settembre 1945 sono oggi considerati la prova di un interesse dell'ex-Primo Ministro britannico ad entrare in possesso delle lettere scritte negli anni al suo "amico" Mussolini e che, in quelle settimane, "svolazzavano" sul lago, dimenticato è l'omaggio che lo stesso fece al Duce, visitando, insieme alla figlia, il tumulo di terra al Musocco di Milano ove era sepolto.

Sebbene interessantissimo non vogliamo indugiare su questo carteggio, ma su un altro plico che si dice fosse tra i documenti sottratti al Duce negli ultimi giorni di vita. Un plico che conteneva la bozza di un accordo per una pace separata della RSI con gli Alleati, siglato in quello che è passato alla storia come "convegno del Lago d'Iseo". Bisogna subito dire che su questo misterioso incontro non esistono documenti, né testimonianze circostanziate, e ciò lo confina subito nel limbo delle

fantasie che sono così frequenti quando ci si confronta con la cosiddetta "storia narrata" ... a voce, appunto. Tuttavia, fa parte dei tanti misteri che affollano la storia della RSI che non ci pare corretto liquidare come "falso storico", anche solo per far accapponare la pelle ai gendarmi della memoria e ai professoroni con stipendio statale. La storia della RSI, come abbiamo più volte affermato, è in parte ancora da scrivere, migliaia sono i fatti dimenticati o cancellati, ancor di più quelli manipolati. Il convegno del Lago d'Iseo, quindi, potrebbe essere tra questi e vogliamo ricordarlo. E se al termine del racconto ne risultasse una storia un po' troppo debole, ebbene, avremmo scritto solo un bel romanzo. Anche in questo caso, la Repubblica Sociale Italiana avrà fatto scrivere di sé, abbattendo il "Muro di Protezione Antifascista" eretto dai gendarmi della memoria. Non potremmo che essere soddisfatti.

Il Lago d'Iseo è uno dei grandi laghi dell'Italia settentrionale, situato a cavallo delle province di Brescia e di Bergamo. Durante la RSI, a Montecolino, era dislocata una base della Decima MAS e l'unica cosa di importante che avvenne durante il conflitto fu la Strage del Battello "Iseo" del 5 Novembre 1944, quando un'incursione britannica causò la morte di 42 civili in transito. Tutto qui. Terribilmente, ovviamente. Una strage rimasta impunita.

Secondo quanto si narra, proprio a Montecolino - precisamente nel Comune di Provaglio d'Iseo (Brescia), all'estremità Sud-Est del lago - ad una settantina di chilometri (linea d'aria) ad Est di Milano, nella seconda metà del 1944, si sarebbe svolto un importantissimo incontro tra le delegazioni ufficiali dei Paesi belligeranti (RSI, Germania, Gran Bretagna e USA) per sondare la possibilità di una conclusione anticipata della guerra sul fronte italiano.

Che di incontri ve ne siano stati, magari non ad altissimo livello, magari solo a scopo interlocutorio, tra i vari contendenti è assodato. Del resto, proprio da uno di questi, scaturirà l'Operazione "Sunrise" del 29 Aprile 1945 per la resa delle truppe germaniche in Italia senza il consenso di Hitler e di Mussolini.

Anche noi, durante le nostre ricerche sulla storia della RSI sull'Appennino Umbro-Laziale siamo venuti a conoscenza di accordi di non belligeranza siglati tra ribelli e Germanici nella provincia di Rieti, da cui erano esclusi però i fascisti (cfr. P. Cappellari, *Rieti repubblicana 1943-1944*, Herald Editore,

(segue a pag. 3)



Roccaraso (L'Aquila), 25 Giugno – Al Sacrario di Monte Zurrone dell'Opera Nazionale Caduti Senza Croce, grazie al determinante contributo di Laura Bussi Montani, è stata inaugurata una lapide in onore delle Ausiliarie della RSI.



Schio, 9 Luglio - I volontari vicentini di Memento hanno presenziato all'annuale commemorazione in ricordo delle vittime dell'eccidio di Schio, perpetrato dai partigiani della divisione Garemi nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945. Fatta irruzione, rinchiusero tutti i detenuti politici delle allora carceri mandamentali di Schio in una cella e li freddarono a colpi di mitra. I morti furono 54, 47 sul colpo e 7 nei giorni successivi in seguito alle ferite riportate. Noi non dimentichiamo e continueremo a tenere vivo il ricordo di quei fatti perché la barbarie partigiana non rimanga mai più celata.



Pavia, 5 Luglio - I militanti di Memento presenti al cimitero di Pavia per ricordare la figura del Prefetto di Ferro Cesare Mori, l'uomo che durante il Fascismo riuscì a sconfiggere la mafia in Sicilia.



Nella giornata di sabato 15 luglio una delegazione della nostra associazione ha partecipato a due cerimonie in provincia di Ancona. Alle ore 11 presso la basilica di Santa Croce ad Ostra si è tenuta una messa in ricordo dei cinque caduti tra cui Don Nazzareno Pettinelli. Dopo una breve cerimonia sul luogo dell'eccidio si è pranzato insieme a vari familiari delle vittime. Nel pomeriggio alle ore 18 si è tenuta la cerimonia ad Arcevia dove abbiamo illustrato le varie attività che svolgiamo in risposta a delle insinuazioni da parte di esponenti regionali di Fratelli d'Italia.



I gruppi identitari di Brescia ricordano le vittime delle incursioni aeree e bombardamenti anglo-americane avvenuti il 13 luglio del 1944. Trincea Urbana Brescia è presente al fianco di tutte le realtà che considerano gli USA i nostri nemici, distruttori della nostra sovranità, della nostra cultura sistematicamente sostituita dal consumismo capitalista delle multinazionali e, da occupatori militari, impongono le loro scellerate scelte imperialiste guidate dai poteri forti finanziari.

Enrico Salvinelli
Movimento Nazionale Lombardia – provincia di Brescia

16 luglio 1944: i Vigili del Fuoco di La Spezia battono il Grande Torino e si laureano campioni d'Alta Italia della Repubblica Sociale italiana.



19 luglio 1943: bombardamento Alleato di Roma.

Durante la seconda guerra mondiale, ad opera di bombardieri statunitensi delle forze aeree alleate del Mediterraneo, guidati dal generale James Doolittle, fu perpetrato un vero e proprio massacro di massa di vittime civili. Le 4.000 bombe (circa 1.060 tonnellate) sganciate sulla città provocarono circa 3.000 morti e 11.000 feriti, di cui 1.500 morti e 4.000 feriti nel solo quartiere di San Lorenzo. In questa tragedia oggi falsificata con la voluta omissione pubblica dei colpevoli militari e politici, rifiuse l'eroismo di moltissimi Italiani, tra i quali ricordiamo anche due Carabinieri: il Generale Azolino Hazon ed il Colonnello Ulderico Barengo, uccisi da una bomba mentre accorrevano in macchina verso i quartieri devastati ed onorati in memoria con il conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Associazione Memento
Associazione Nazionale Vittime dei Bombardamenti Angloamericani



Cimitero di Castello delle Forme a Marsciano (PG): "I fascisti della provincia di Perugia alla memoria del camerata Vincenzo Brustenghi il 23.12.1928 VI proditoriamente ucciso da mano bastarda reo d aver proclamata la sua ardente fede d'italiano e di fascista!".



A Sosice, un villaggio croato vicino al confine sloveno è stata scoperta una Foiba piena dei cadaveri di vittime dei partigiani comunisti di Tito. Il recupero dei poveri resti è terminato il 27 Luglio, complessivamente, dalla squadra di speleologi sono stati riportati in superficie ben 814 corpi, riferiti a ustascia, domobranci, civili, medici, infermieri e suore di diversi ospedali di Zagabria, gettati nella cavità alla fine e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tra di loro molte donne e bambini. Ovviamente la notizia è stata ignorata dai media mainstream perché, si sa, in Italia l'informazione è libera...

FRANCHI TIRATORI FIORENTINI

Firenze, 11 Agosto - Anche quest'anno nonostante l'afa agostana abbiamo reso il dovuto onore ai nostri ragazzi e ragazze che decisero di rispettare la consegna ricevuta.

«Come ti chiami?» «Mi chiamo come mi pare» rispose il ragazzo. L'11 agosto 1944 le truppe inglesi e gli sgherri partigiani del C.T.L.N entrano a Firenze mentre le forze dell'Asse si ritirano a Nord.

Ad accoglierli non ci saranno feste, ma i colpi di fucile di circa trecento giovanissimi - ragazzi e ragazze - che appena si affacciarono in città i reparti alleati e le formazioni partigiane cominciarono a sparare dalle finestre, dai tetti, dagli angoli delle strade.

Resistero per quasi due settimane, bloccando l'avanzata nemica, al termine del quale morirono tutti: molti fucilati. La città fu espugnata solo il 10 settembre, quando caddero anche Fiesole e Sesto Fiorentino.

«La consegna - risposero - è quella di morire sul posto». E così fecero.

PRESENTI!

Associazione Memento



Fregene (Roma), 24 Agosto - Onorato Ettore Muti sul luogo del martirio nell'ottantennale del suo assassinio.

Pian Cansiglio (Belluno), 27 Agosto -

Come ogni anno i camerati si sono riuniti per dedicare un presente e gli onori ai Martiri infoibati (500 vittime circa) in foiba al Bus de la Lum in Pian Cansiglio (BL).

Come ogni ultima domenica di Agosto ci siamo radunati per commemorare fino ad oggi, così faremo negli anni avvenire!

Per una CONTINUITÀ IDEALE!



COMMEMORATI A PONTE CRENNIA I CADUTI DELLA R.S.I. DEL 12 AGOSTO 1944

Sabato 26 agosto si è svolta a Ponte Crenna di Bagnaria (PV) l'annuale commemorazione degli Allievi Ufficiali del Battaglione "Lucca" della G.N.R. uccisi in quella località in uno scontro con i partigiani il 12 agosto 1944. Questo drammatico episodio della guerra civile in Oltrepò Pavese è narrato, con dovizia di particolari, nel libro di Emilio Cavaterra "4000 studenti alla Guerra", edizioni Settimo Sigillo.

Sul luogo del combattimento fu apposta, oltre trent'anni or sono, dal pisano Vasco Nannini, fratello di uno dei Caduti (l'Allievo Ufficiale Walter Nannini) una croce in metallo, onorata annualmente con una manifestazione di ricordo promossa dalla delegazione di Pisa-Livorno della Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.

Scomparso Vasco Nannini, un gruppo di ex militanti missini vogheresi ha continuato a celebrare questa ricorrenza, avendo anche cura di ricostruire la croce, più volte vandalizzata e, in un caso, addirittura distrutta.

Quest'anno sono convenute a Ponte Crenna una quarantina di persone, in buona parte giovani, militanti dei vari gruppi dell'"Area", coordinati dall'Associazione Culturale "Recordari" di Pavia. Nello schieramento figuravano i vecchi labari delle Sezioni di Voghera e di Tortona del Movimento Sociale Italiano.

Dopo la Messa, celebrata nella chiesetta della frazione dal Parroco del vicino comune di Varzi, sono stati resi gli onori ai caduti con la deposizione di una corona di alloro accanto alla croce, la recita della "Preghiera del Legionario" ed il "presente".

Tutto si è svolto, come sempre, con sobrietà, compostezza e nel massimo ordine e con la sentita partecipazione dei presenti.

Giovanni Bottazzi

DALLA PRIMA

Roma 2015). Così come siamo venuti a conoscenza di accordi per evitare il degenerare della guerra civile tentati dai fascisti repubblicani di Terni con i caporioni del comunismo locale (cfr. P. Cappellari, *Terni repubblicana 1943-1944*, Herald Editore, Roma 2020). Tutti accordi di cui nessuno aveva mai saputo nulla, gelosamente nascosti dalla locale memorialistica (per non parlare dagli storici).

Certo, un conto è parlare di accordi locali, un altro è l'ipotizzare un incontro ad altissimo livello con finalità a dir poco strabilianti.

Ma andiamo per ordine, riprendendo proprio l'articolo de "Il Merlo Giallo" del Gennaio 1949 che fu uno dei primi – se non il primo – a rendere pubblico quanto avvenuto sul Lago d'Iseo:

"Fra alcuni superstiti del Governo della RSI ed altre eminenti personalità militari e civili che con quel Governo avevano collaborato fino all'Aprile 1945 si parla ancora di un convegno avvenuto subito dopo la presa di Roma, nell'Estate del 1944, sul Lago d'Iseo. Gli Angloamericani, soddisfatti del successo politico ottenuto con la conquista della Capitale italiana e convinti della scarsa utilità della continuazione delle operazioni militari sul nostro territorio, si sarebbero resi, essi stessi, iniziatori del convegno per esaminare le possibilità di una pace separata con l'Italia [ossia la RSI]. Si assicura che il colloquio ebbe luogo col consenso dello stesso Hitler e vi parteciparono rappresentanti anglosassoni giunti dalla Svizzera, il rappresentante tedesco e da parte italiana Mussolini con un suo Sottosegretario.

Il convegno si sarebbe concluso con la formulazione di uno schema di trattato di pace, accettato e siglato da tutte le parti convenute, nel quale si stabiliva quanto segue:

1) I Tedeschi avrebbero sgomberato tutto il territorio italiano e restituito alla RSI gli 800.000 militari internati in Germania;

2) Gli Angloamericani si sarebbero fermati sulla raggiunta linea territoriale che sarebbe stata idealmente estesa ai due lati anche al mare, con l'impegno di non varcarla e di cessare le operazioni belliche contro l'Italia;

3) La RSI avrebbe a sua volta cessato le operazioni belliche contro gli Angloamericani, impegnandosi a concentrare le sue forze militari, accresciute degli 800.000 reduci della Germania, sul fronte orientale con il compito di opporsi all'avanzata slava. In complesso si riconosceva all'Italia, a pace definitiva conclusa, la libera disponibilità di tutte le sue colonie, Etiopia compresa, e in più le si concedeva la parte Nord della Dalmazia.

Con tale schema di trattato, ripetiamo (a quanto si dice) accettato e siglato dalle tre parti convenute, si realizzava l'interesse di tutte e tre le parti in conflitto: perché gli Angloamericani, cessando da un dispendio di forze che in Italia non avrebbe mai potuto mai dare risultati militarmente apprezzabili, potevano impiegarle, più utilmente, altrove; la Germania conservava il beneficio di tener lontana dalle sue frontiere meridionali la minaccia nemica e veniva sollevata dallo sforzo militare compiuto in Italia, anche se esso fosse in parte ripagato dai profitti dell'occupazione; l'Italia cessava

dai suoi sforzi e dai suoi oneri di guerra e salvava tutto il suo patrimonio nazionale e coloniale, che veniva anzi aumentato dalla parte Nord della Dalmazia. Si era così trovato il punto di coincidenza di tre diversi interessi che si sarebbero detti opposti e inconciliabili; ma una tal soluzione, che era così intelligente e benefica per tutti, doveva far i conti, pare, con due gretti nemici, che posponevano ai loro rancori e ai loro miserabili calcoli personali l'interesse supremo del proprio e di tanti altri disgraziatissimi popoli: Eden [Anthony, Ministro degli Esteri britannico] e il Governo Badoglio (o forse solo la persona e la volontà di Badoglio).

[...] Eden, dunque, in parte avvalendosi delle opposizioni del Governo Badoglio e in parte approfittando delle impressioni di un prossimo crollo della Germania, che poteva dare l'attentato del 20 Luglio contro Hitler, riuscì a convincere Churchill, e questi Roosevelt, che non conveniva concedere tanto a Mussolini, dal momento che così prossima appariva la fine della guerra e così scarsamente utile la cessazione delle ostilità in Italia" (Aculeus, I documenti sottratti a Mussolini a Dongo, "Il Merlo Giallo", a. IV, n. 147, 25 Gennaio 1949).

Come abbiamo detto, se la notizia dell'incontro di per sé era già stupefacente, ancor pur sorpresa si rimane nel leggere le clausole dell'accordo siglato. Ma queste erano le voci che giravano in quel 1949.

Tuttavia, una cosa deve essere evidenziata per correttezza storica. Certamente una svista del giornalista. Nell'Estate del 1944, infatti, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio non era più il Capo del Governo (del Regno del Sud), in quanto si era dimesso il 6 Giugno di quell'anno. Al suo posto, in carica dal 18 Giugno 1944, durante il misterioso convegno del Lago d'Iseo, vi era Ivanoe Bonomi, al quale – caso mai – si dovrebbe attribuire l'opposizione al perfezionamento dell'accordo di pace separata tra gli Alleati e la RSI.

A tutt'oggi si considerano prive di fondamento tutte le voci in merito a questo convegno. Eppure, nel corso degli anni, il racconto su quanto avvenuto si è ampliato e "perfezionato".

Ha scritto Paolo Vitolino, negli atti del convegno di Napoli

dell'8 Novembre 1988 organizzato dall'Istituto di Studi Storici Economici e Sociali:

*"A conferma e compendio della sua attività [del Comandante Junio Valerio Borghese] basti ricordare il convegno segreto da lui organizzato presso l'idroscalo di Montecolino, sul Lago di Iseo, sede di una base della Xª Flottiglia MAS e vicinissimo alla residenza della sua famiglia. Il convegno fu sollecitato tra l'altro nientemeno che da Churchill, da sempre in trattative segrete con lo stesso Mussolini. Esso si svolse il 16 Novembre 1944 e vi parteciparono anche alti Ufficiali tedeschi, inglesi e americani e l'oggetto fu la presentazione di un piano segretissimo che avrebbe completamente cambiato l'aspetto dell'Europa del dopoguerra. Il piano era stato elaborato dallo stesso Churchill e prevedeva il riconoscimento della RSI e la stipula di un armistizio con la stessa, il rovesciamento del fronte delle Armate americane e inglesi in Italia non più contro l'Esercito tedesco ma contro la Russia, l'appoggio delle Armate tedesche in Italia e delle Divisioni italiane a queste azioni. La lungimiranza politica dello statista inglese, che, dando prova anche in questo caso del suo intuito politico e del suo spregiudicato opportunismo, aveva capito in anticipo da quale parte stesse il vero nemico, non fu però corrisposta dagli alleati americani, che bocciarono in toto le proposte, in omaggio alla lealtà all'"amico" Stalin" (P. Vitolino, *Fascismo del Sud e Venezia Giulia*).*

Ma non solo. Ha scritto Giuseppe Pesce:

"Nel Novembre 1944, a cavallo del giorno 16, a Montecolino, presso la Xª Flottiglia MAS, avvennero incontri fra rappresentanti inglesi, tedeschi ed americani per esaminare la possibilità di una pace separata per poi volgere le armi contro l'URSS. Sergio Nesi, Ufficiale di Junio Valerio Borghese, ne fu testimone, mentre la signora Daria Olsuffief, moglie del Comandante Borghese, svolse l'incarico di interprete.

I Tedeschi erano rappresentati dall'Ambasciatore Rahn e dal Capo delle SS in Italia, Generale Wolff; Mussolini aveva inviato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Francesco Maria Barracu, accompagnato dal Generale della GNR Giuseppe

Violante, dal Capitano di Vascello Fausto Sestini della Marina Repubblicana e da Junio Valerio Borghese.

Secondo Alfredo Cucco, Sottosegretario alla Cultura Popolare, nell'Isola di San Paolo sul Lago, presso la villa dell'industriale Beretta, si sarebbero verificati altri incontri.

L'attendente di Mussolini, Pietro Carradori, affermò di avere accompagnato il Duce ad almeno due incontri riservatissimi con emissari britannici a Porto Ceresio, in provincia di Varese, poche centinaia di metri dal confine svizzero. Al primo di tali incontri, che sarebbe avvenuto la sera del 21 Settembre 1944, Mussolini era accompagnato da Bombacci mentre al secondo incontro, avvenuto nella notte sul 22 Gennaio 1945, Mussolini si fece accompagnare da Barracu.

Tali colloqui non ebbero seguito in quanto il Presidente Roosevelt non aveva intenzione di tradire gli accordi di Yalta; inoltre egli era succube del volere di Stalin che lo plagiava.

[...] Il comando in capo dell'8ª Armata, in pieno accordo con Churchill, studiava la possibilità di uno sbarco a Trieste per aprire un varco verso l'Austria e la Cecoslovacchia in modo da arrivare a Berlino prima dei Russi.

Le operazioni nei Balcani sono sempre state una idea fissa di Churchill che temeva fortemente l'invasione dell'Europa da parte dei Russi; a questo piano si appoggiava un progetto italiano tendente a salvare la Venezia Giulia dall'occupazione degli Slavi di Tito. Un piano segreto italiano faceva capo all'Ammiraglio De Courten, Ministro della Marina del Governo Badoglio e contatti segreti erano tenuti con il Comandante Borghese e con la Xª MAS; molti emissari attraversarono le linee nei due sensi per perfezionare gli accordi. Borghese inviò a Trieste il Comandante Lenzi per organizzare lo sbarco, previsto nel piano, del Battaglione "San Marco" trasportato da navi italiane ed appoggiato dal Gruppo di Artiglieria "Colleoni" della Divisione Decima.

Il Piano De Courten era ignoto anche al Governo del Sud ed al Comando Militare Italiano così come gli Americani, in particolare, furono tenuti all'oscuro di tutto in quanto insistevano nel rispetto degli accordi di Yalta. Lo sbarco non avvenne e pertanto gli accordi di Montecolino rimasero lettera morta.

Al tavolo della pace gli Inglesi si comportarono con l'Italia in modo più duro degli Americani, dimostrando così che le azioni segrete discusse a Montecolino non erano dovute a benevolenza verso l'Italia, ma solo ad una spregiudicata politica a favore degli interessi inglesi" (Giuseppe Pesce, www.pescaraonline.net).

Questo breve saggio sul convegno del Lago d'Iseo ci ha permesso, se non di fare luce su ciò che in realtà avvenne – o non avvenne –, almeno di tornare a parlare dell'incessante azione della RSI in difesa dei confini italiani e per una pace onorevole, mai dissociata dalla giustizia. Battaglia che Mussolini – e con lui tutti i fascisti repubblicani – condussero fino agli ultimi giorni d'Aprile del 1945, quando i carri armati a stelle strisce, straripando nella Pianura Padana ed agevolando l'avanzata Slava in Istria, posero fine alla Nazione italiana come Stato libero ed indipendente.

Pietro Cappellari



CARMELO BORG PISANI

Sottocapo Manipolo Milizia Artiglieria Marittima

Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria
"Malta non è inglese che per usurpazione ed io non sono suddito britannico che per effetto di questa usurpazione. La mia vera patria è l'Italia. E dunque per lei che devo combattere."

Nacque a Senglea (Malta) il 10 agosto 1915. Irredento maltese, alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, trovandosi a Roma all'Università, si arruolò come semplice camicia nera e dopo un breve periodo di addestramento partecipò all'occupazione di Cefalonia con la Compagnia Speciale del Gruppo CC.NN. da sbarco della 50ª Legione. Rimpatriato nel settembre 1941, frequentò la Scuola Allievi Ufficiali a Messina e nominato Sottocapo Manipolo (Sottotenente) nell'aprile 1942, a domanda, passò alla Milizia Artiglieria Marittima (Milmart), dipendente dal Ministero della Marina.

Con il nome di Caio Borghi, Borg Pisani si offrì volontario per una spedizione ricognitiva a Malta propedeutica all'invasione dell'isola. In previsione di questa operazione, sbarcò in segreto sulle scogliere di Dingli per fornire informazioni. Trasferì i viveri in una grotta che conosceva bene fin da bambino, ma una violenta tempesta gli portò via tutto dopo soli due giorni. Borg Pisani non riuscì a scalare la scogliera come era abituato a fare da bambino. Mosso dalla necessità, fu costretto ad attirare l'attenzione di una barca inglese in perlustrazione. Fu ricoverato in un ospedale militare a Mtarfa. Qui fu riconosciuto dal capitano medico anglo-maltese Tom Warrington il quale non esitò a denunciarlo. I servizi segreti inglesi, non riuscendo a ottenere la sua collaborazione, lo trasferirono nel carcere di Corradino a Paola. Il 19 novembre 1942 subì la condanna a morte per tradimento e cospirazione contro il governo di Sua Maestà britannica. Morì per impiccagione, nove giorni dopo, nello stesso carcere.

Poco prima di morire, dopo essersi confessato, Carmelo Borg Pisani scrisse una frase sul muro della sua cella: "I servi e i vili non sono graditi a Dio". Poi morì da italiano. Tanto che il Re Vittorio Emanuele III sei mesi più tardi gli conferì la medaglia d'oro al valore militare. Onorificenza mai ritirata dai parenti e di cui in seguito si è persa ogni traccia. Nella motivazione del riconoscimento si legge: "Catturato dal nemico, riaffermava dinanzi alla corte marziale britannica di Malta la sua nazionalità italiana". Ufficialmente, però, non lo era: nonostante avesse comunicato all'Ambasciata americana il desiderio di rinunciare alla sua condizione di suddito dell'Inghilterra, non aveva ancora richiesto la cittadinanza italiana.

Per questo, in qualità di cittadino maltese al servizio di uno Stato estero, fu accusato di alto tradimento da Malta. Difficile biasimare la decisione dell'isola di condannarlo all'impiccagione: qualsiasi governo si sarebbe comportato così. Ma il punto non riguarda Malta, ma l'Italia: per lo stesso (assurdo) motivo ("non è cittadino italiano"), infatti, l'Italia ha negato il giusto riconoscimento al suo soldato che al pari degli irredentisti austriaci (es. Cesare Battisti) meriterebbe un posto di rilievo nel pantheon degli idealisti dell'Italia unita. Diversi sono stati negli anni i tentativi di riesumarne memoria. (www.ilgiornale.it). Inutilmente. Sette interrogazioni parlamentari dal 1980 al 2002 e numerose richieste agli organi competenti da parte dell'Associazione "La dignità in uniforme". Le ultime al ministro della Difesa Roberta Pinotti e al Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni (entrambi in mandato amministrativo fino al 2018), senza risultato: il commissariato per le onoranze dei caduti di guerra ha ribadito che "pur avendo militato nelle nostre Forze Armate, non ha mai assunto cittadinanza italiana". E quindi non si possono richiedere i "resti mortali di un cittadino straniero".

Così le ossa della medaglia d'oro Carmelo Borg Pisani continuano a giacere disperse nell'ossario del cimitero di Casal Paola. E pensare che prima di partire per la missione segreta scrisse: "Se avessi voluto, sarei potuto tornare a Malta al momento della guerra. Ma rimasi perché sentii la voce della Patria". L'Italia, appunto. Quella Patria che, ad oggi, per un cavillo burocratico l'ha lasciato senza la dignità di una tomba.

Maria Teresa Merli

**Sincere condoglianze al nostro
Simone Perticarini e alla sua famiglia
per la perdita del caro Domenico,
suo padre.
che possa essere accolto
nella schiera dei giusti.**

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

**L'Associazione sollecita i lettori che non avessero
ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento.
Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere
la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio.**

Per informazioni contattare il 3355343378

Lettera inviata alle autorità competenti perché venga ricordato l'affondamento del battello "Genova"

RAGGRUPPAMENTO NAZIONALE
COMBATTENTI E REDUCI R.S.I. (R.N.C.R. - R.S.I.)
MOVIMENTO "CONTINUITÀ IDEALE" R.S.I.
Segreteria Nazionale: Via Monte Nero, 14 - 10024
MONCALIERI (TO) (tel. 011.6406370 - cell. 347.9227544
Federazione Provinciale del Verbano-Cusio-Ossola e Novara
(cell. 347.0344400 - e-mail: altofiamma@libero.it)

RACCOMANDATA A MANO

Verbania, 30/08/2023

Al SINDACO e alla Amministrazione Comunale di
28831 BAVENO (VB)
Al PRESIDENTE della Provincia del V.C.O.
28924 VERBANIA-Fondotoce (VB)
e.p.c. Alla DIREZIONE della NAVIGAZIONE LAGO MAGGIORE
28041 ARONA (NO)
Agli ORGANI DI INFORMAZIONE delle Province del
VCO e di NOVARA

Con la presente rinnoviamo, per l'ennesima volta, la richiesta che al pontile di Baveno della Navigazione Laghi venga posata una lapide o targa a ricordo dei 31 civili e dei 3 dipendenti della Navigazione morti sul battello "Genova", mitragliato, incendiato e affondato, il 25 settembre 1944 da aerei angloamericani.

Questa nostra richiesta, alla quale negli anni è sempre stato opposto un rifiuto e senza alcuna risposta in merito né dal Comune di Baveno né dalla Provincia del VCO, è motivata unicamente dalla volontà che sia posato un segno in RICORDO di quei 34 Civili innocenti dimenticati, segno come ce ne sono tanti a Baveno e in tutta la Provincia a ricordo di altri morti di quel tragico periodo bellico.

Il rifiuto finora posto dal Comune di Baveno e dalla Provincia del VCO, frutto di fazioso disinteresse, rappresenta una macchia sulla coscienza di questi Enti territoriali e sui loro rappresentanti che poi, ogni giorno, parlano di democrazia e di civile rispetto di tutti i morti.

E' poi grave che la Provincia del VCO, che ha dato il suo Patrocinio alla posa di una targa a Verbania in ricordo della tragedia del battello "Milano" che, il 26 settembre 1944, aveva subito la stessa tragica sorte del "Genova", si disinteressa invece dei ben più numerosi morti di quest'ultimo battello.

Nel ringraziare per l'attenzione alla presente e nella speranza che finalmente la nostra richiesta venga accolta, porgiamo distinti saluti.

R.N.C.R.RSI-Continuità Ideale e
Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI
Federazione del Verban-Cusio-Ossola e Novara
Il Presidente: Adriano Rebecchi Martinelli

Una lapide per ricordare il Col. Enrico Dell'Uva

Susegana, 23 agosto 2023

All'Ill.mo Signor
SIDOTI Dott. ANGELO
Prefetto di Treviso
SEDE

OGGETTO: Posa di una lapide in memoria del Col. Antonio Enrico Dell'Uva in Comune di Possagno

Illusterrimo Dott. Sidoti, la presente per sottoporle una situazione di disagio venutasi a creare tra l'Associazione che rappresento a livello provinciale ed il Sindaco di Possagno Dott. Valerio Favero.

In data 28 Dicembre 2019 inviai una lettera al citato Sindaco nella quale richiedevo la posa di una stele in ricordo dell'assassinio del Col. Antonio Enrico Dell'Uva, perpetrato l'8 Giugno 1944, all'interno dell'Albergo Social, in centro del paese, da un gruppo di partigiani.

Per meglio illustrare la richiesta sono avvenuti numerosi incontri tra esponenti della nostra Associazione, il Sindaco ed il Segretario Comunale Dott.ssa Brazzalotto e, per tre volte abbiamo inviato al Sindaco il materiale esplicativo che ci era stato richiesto e che era andato smarrito.

Il Sindaco ci ha anche inviato, tramite il Segretario Comunale, il testo da inserire nella lapide, che abbiamo accettato senza apportare alcuna modifica; infine ci ha richiesto di produrre l'autorizzazione alla posa da parte del proprietario del muro dove la lapide doveva essere collocata, documento che è statotempestivamente presentato. A distanza di oltre 3 anni, coadiuvati da alcuni cittadini di Possagno, abbiamo completate tutte le formalità burocratiche di volta in volta richiesteci e la Dott.ssa Brazzalotto ci ha finalmente informato che a quel punto mancava solo l'atto politico, ovvero il passaggio in Giunta per l'approvazione della pratica.

In data 10 Maggio 2023, in assenza di notizie, ho inviato una mail al Sindaco con la quale chiedevo informazioni in merito allo stato della pratica. L'8 Giugno 2023 il Dott.Favero mi rispondeva scusandosi per il ritardo in questi termini: "il ritardo è dovuto alla forte ristrutturazione interna che ha assorbito diverse energie dei nostri uffici, detto questo, come già anticipato dal Segretario, l'atto è pronto e verrà discusso nella Giunta del 14/6 prossimo".

Da allora non ho più avuto nessuna notizia da parte del Sindaco, nonostante una ulteriore richiesta di informazioni protocollata in data 30 Giugno u.s.

Alla luce di quanto esposto, Le chiedo Signor Prefetto, se il comportamento del Sindaco di Possagno non risulti gravemente irrispettoso dell'Associazione che rappresento e, soprattutto, della fulgida figura del Col. Antonio Enrico Dell'Uva, combattente di più guerre e reduce di El Alamein, il cui sacrificio intendiamo onorare senza ulteriori indugi.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà dare a questo mio esposto fiducioso in un Suo intervento risolutore.

Colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti.

Carlo Giacomo Granzotto
Segretario Provinciale Associazione Nazionale
Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.

LIBRO E MOSCHETTO

Usciti i 3 volumi "Facili Prede" di Claudio Laratta - PMRS Libri della Memoria

"UN CALVARIO CHE NON AVRA' MAI FINE"

Prefazione a cura di Cappellari dott. Pietro

Il libro che Claudio Laratta ci presenta, frutto di anni di ricerche, condotte con spirito di servizio e senza "stipendio statale", ci riportano ad una stagione del nostro passato che, purtroppo, ancora non si è conclusa. La stagione dell'odio politico antifascista, della guerra civile, della follia rivoluzionaria. Ad 80 anni da quegli eventi - il 2023, per l'appunto, sarà contraddistinto dall'inizio degli ottantenni delle stragi partigiane - siamo ancora al punto di partenza.

La pacificazione tra gli Italiani, implorata ed inseguita fin dai primissimi anni del dopoguerra, ricordiamo l'impegno in tal senso della benemerita Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, non è stata raggiunta. L'Italia di Piazzale Loreto, oggi, è ancora tra noi e detta l'agenda politica, sia a sinistra sia a destra. Il sistema ciellenista, sebbene i partiti che lo costituirono non esistono più, si è rinnovato sotto nuove sigle, bandiere e colori, ed è rimasto a "vegliare" sulla vita degli Italiani. Eppure ci fu un tempo in cui tutto questo odio parve avere i giorni contati. Dopo il 18 aprile 1948, con la vittoria elettorale della DC e la sconfitta del Fronte PCI-PSIUP, si poteva dire finalmente conclusa la guerra, quella guerra che aveva stravolto la nostra Patria e scavato fossati di sangue tra gli Italiani. Piano piano, i partigiani - che fino ad allora avevano spadroneggiato nelle strade, nelle campagne, come nelle Istituzioni - vennero "depotenziati", anche dallo stesso PCI. In quel clima di libertà ritrovata poterono iniziare quei processi a lungo "frenati" contro i cosiddetti crimini della Resistenza. Qualcosa di clamoroso si dirà, che portò decine di migliaia di ribelli alla sbarra e alla celebrazione di più di 90.000 processi. E questo nonostante che i diretti responsabili di quegli atti ora sottoposti al vaglio dei Tribunali della Repubblica Italiana s'erano mossi per tempo, facendo approvare dal Governo una serie impressionante di Decreti Legge post factum: DR n. 96 del 5 Aprile 1944 (amnistia e indulto per reati comuni, militari e anonari commessi nella lotta contro i Germanici e i fascisti); DLL n. 194 del 12 Aprile 1945 (non punibilità delle azioni commesse dai "patrioti" e dai civili per necessità di guerra contro Tedeschi e fascisti); DLL n. 719 del 12 Novembre 1945 (amnistia per tutti i reati politici antifascisti, compresi quelli commessi prima del 28 Ottobre 1922); DP n. 4 del 22 Giugno 1946 (amnistia Togliatti per i reati comuni, politici e militari); DL n. 212 del 6 Settembre 1946 (divieto di emissioni di mandati d'arresto nei confronti dei partigiani). Nonostante ciò, come abbiamo visto, decine di migliaia di partigiani furono arrestati e sottoposti a processo. E quando i "suddetti Decreti ed amnistie non bastarono, entrò in moto il "soccorsorosso" che concesse l'aiuto per l'espatrio clandestino a degli assassini condannati per crimini contro l'umanità, che poterono così essere ospitati in Jugoslavia ed in Cecoslovacchia, in attesa di una amnistia ad hoc, come quella del 1953, o quelle delle Presidenze Saragat e Pertini.

Se, quindi, la maggior parte dei partigiani non pagarono per gli atti compiuti durante la guerra civile, magari venendo anche decorati al Valor Militare, non si può negare che quegli atti vi furono. E il libro di Laratta, terribilmente, ce lo ricorda. Innocenti, civili, donne, bambini ed anziani, ma anche fascisti a cui nulla poteva essere addebitato se non la fede in un'idea, finirono in quel tritacoma che fu l'odio antifascista. Perché si ricordi, anche se a sinistra si è convinti che "ammazzare un fascista non è reato", farlo rimane per il nostro ordinamento un crimine. E crimine era anche durante la Resistenza, con somma pace dei "giustizieri" dalla stella rossa. Abbiamo detto che ci un tempo in cui la pacificazione tra gli Italiani sembrò possibile. Erano gli anni '50, un decennio in cui l'antifascismo militante parve perdere mordente, lo stesso mito della Resistenza perdere - se mai l'avesse avuto - fascino, con gli stessi antifascisti della DC a disertare le celebrazioni del 25 Aprile o gli omaggi all'epopea partigiana. Erano gli anni in cui si registrarono eventi importanti - non solo i grandi successi elettorali del MSI - durante i quali gli stessi caduti della RSI ricevettero massimi onori, come i picchetti d'onore della PS con tanto di cortei funebri aperti da reparti dell'Esercito. La terra dei cimiteri che raccoglievano le spoglie dei combattenti repubblicani erano riunite insieme alle altre nell'Ara Pacis Mundi di Gorizia; la bandiera storica del Comune di Sermonata accompagnava le salme dei reduci del fronte di Nettunia verso la loro ultima dimora, ecc. Oggi, tutto ciò è impensabile che possa ripetersi.

Eppure sono passati 80 anni. Cosa è successo? Negli anni '60, sbiadito il ricordo di cosa fu realmente la Resistenza, il PCI si lanciò nella creazione di un mito che nulla o poco aveva a che fare con la realtà storica di fatto. Un mito nobilitante che aveva come base il perpetuarsi dell'odio antifascista come instrumentum regni. Sono gli anni di Bella Ciao che, pur non essendo mai stata un canto partigiano, venne elevata a rango di canzone regina della Resistenza, quella Resistenza che veniva inventata - come la canzone - in quegli anni. E questa storia ricostruita dai soliti "professoroni" con stipendio statale che monopolizzano le scuole, le università, gli archivi, le biblioteche e tutte le redazioni dei mass media, divenne un dogma, con tanto di "gendarmi della memoria" pronti a punire chiunque avesse obiettato, sollevato un dubbio, evidenziato le falsità. Chiunque avesse messo in discussione quanto ricostruito dai ben noti istituti storici a trazione comunista, questi insolente revisionista, doveva essere messo al bando. Perché la storia, proprio in quegli anni, divenne "cosa nostra" per la sinistra, che come la mafia si comportò e si comporta. La caduta del Muro di Protezione Antifascista di Berlino portò alla destabilizzazione di questa "storia rovesciata" per fini politici e sembrò aprirsi uno spiraglio di libertà che potesse finalmente far luce sul nostro passato, senza scatenare l'odio dei "gendarmi della memoria", senza scatenare guerre civili per quello che doveva essere prima di tutto un dibattito storico e non politico. Ma quel vento di libertà, ignorato da chi doveva difenderlo e coltivarlo, si è ben presto affievolito e i professori orfani del comunismo sono tornati in cattedra, supponenti come allora, pronti ad indicare chi deve essere "fatto fuori". Ecco allora il libro di Laratta. Non indugia sui criminali, ma getta un fascio di luce sul viso delle vittime e dei caduti. Tramanda il loro ricordo. Ci spinge alla riflessione, alla compassione, alla pietà. Primi passi verso la richiesta della pacificazione nazionale che, per quanto illusoria, deve essere la nostra meta. Nel ricordo non gli hanno uccisi.

Per ordini e informazioni:
Claudio Laratta - libridellamemoria@libero.it

MEMORIE E FOTO DELLA NIPOTE DI OLIVERO PIERINO, OLIVERO BARBARA, RACCOLTE DA CLAUDIO LARATTA (PMRS LIBRI DELLA MEMORIA).

"In un'epoca nella quale l'esistere e l'apparire prevalgono su tutto, una storia di vita, nel suo significato più pieno e completo, parrà forse a qualcuno incomprensibile. Una breve vita nella quale principi, valori e ideali si realizzano tutti nell'istante ultimo, dando la forza e il coraggio di viverlo con serenità e fierezza, può apparire ora inspiegabile. Eppure sono i tratti, questi, che nei mesi successivi all'aprile del 1945, si sono rivelati comuni a tanti Combattenti della R. S. I. passati per le armi a guerra finita per i loro ideali e per il non averli mai rinnegati



Si inserisce qui la vita di mio zio Pierino, le cui scelte e il cui coraggio hanno sempre rappresentato per i suoi familiari e per quanti lo conobbero saldi riferimenti pur nella tragicità del suo destino.

Pierino Olivero era nato a Piossasco il 23 febbraio del 1913 ed era il primo di tre fratelli. Era buono e sincero, amava leggere e amava la montagna. E proprio durante una vacanza in Valle d'Aosta conobbe una ragazza di Genova che divenne poi la sua fidanzata.

Lo zio Pierino - così lo abbiamo sempre ricordato con affetto in famiglia pur non avendolo conosciuto - aveva sempre avuto a cuore le sorti della sua Patria e, essendo stato dispensato dalla ferma secondo il Regio Decreto 8.9.1932, non poter combattere per difenderla era per lui una pena infinita. Proprio gli avvenimenti dell'8 settembre furono per lui determinanti. Pur godendo da lunga data di un'occupazione fissa come impiegato amministrativo presso una ditta di Torino, fece domanda di arruolamento nell'Esercito Repubblicano e, rimanendo questa senza esito, il 4 settembre del 1944 si arruolò nella Brigata Nera "Ather Capelli" di Torino. Una decisione non certo leggera e sicuramente sofferta che comportava lasciare soli la mamma Cellere e il papà Camillo ma una scelta dettata dall'amor patrio e dal senso del dovere che allora scuotevano gli animi di tanti giovani incapaci di assistere inermi agli eventi che travolgevano l'Italia in quei giorni. Giorni di drammatica violenza che, come sappiamo, non terminarono con la fine del conflitto.

Era il 30 aprile del 1945 quando un autocarro dell'autocolonna, con la quale lo zio Pierino e i suoi commilitoni si stavano trasferendo da Torino verso la Lombardia, si ribaltò nei pressi di Mazzè; egli rimase ferito e venne ricoverato con altri presso l'Ospedale di Strambino, altri purtroppo persero la vita. I feriti meno gravi, presto dimessi, fecero fortunatamente ritorno a casa. Invece altri ancora, tra cui lo zio Pierino per i quali la degenza si protrasse, andarono incontro ad un destino tragico e, prelevati in momenti diversi, vennero portati presso il muro di cinta del cimitero comunale e lì passati per le armi.

Allo zio Pierino, sergente nella 2° Compagnia della Brigata Nera "Ather Capelli", toccò il 18 maggio 1945. Gli venne domandato di rinnegare la sua Fede e ripudiare la sua Idea, pena la morte. Fermo e fiero il rifiuto.

Con il suo Camerata Saverio Carbone venne così prelevato, fucilato e poi finito con il cosiddetto "colpo alla nuca". Come accadeva in quella stagione di odio venne poi spogliato di ciò che aveva ed il suo volto reso irriconoscibile.

Solo alcune settimane più tardi i genitori ed il fratello Leonardo, rientrato a casa dopo il 25 aprile, seppero della sua morte ed ancora più tardi lo apprese il fratello Vincenzo che, Capitano nella Divisione Monterosa era stato internato a Coltano (trasferito poi da Coltano a Laterina, venne liberato solo nel dicembre 1945).

Negli anni successivi fu doloroso e complesso ricostruire l'accaduto e, soprattutto, riavere la salma del povero zio Pierino per dargli una degna sepoltura nella sua Piossasco, dove ora riposa.

La sua vita e la sua storia, consegnate dal tempo alla memoria, hanno sempre rappresentato per noi familiari un prezioso riferimento morale e ideale racchiudendo quei valori assoluti ed irrinunciabili nei quali molti di noi ancora si riconoscono."

Barbara Olivero

PERICADUTIE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Zampini Luca (Zevio VR), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Perin Giuseppe (Refrontolo TV), Bellentani Eugenio (GE), Tedeschi Silvano (Darfo Boario Terme BS), Vanzolini Mario (Pesaro), Siciliano Mario Cosimo (Villa Castelli BR).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Menghini Simone (Macerata), Scarcella Roberto (Villa di Serio BG), Lecis Corrado e Paolo (Cagliari), De Felip Antonio (Milano), Cortesi Luigi (Seriato BG), Associazione Culturale Ramo D'Oro (Genova), Gentilozzi Paolo (Cingoli MC), Andrea De Tomasi (Bologna)

Benemeriti, Euro 100,00 ed oltre: Martelli Luigi (Suno NO), Salomone Michele (Bari), Giorgi Anna Maria (Roma), Nardoni Matteo (Roma).

Versamenti al 11 settembre 2023

L'ultima Crociata - Anno LXXIII - n. 7 Ottobre 2023
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 12 settembre 2023.